

RE-INVENTARE IL FUTURO

Il neo-artigianato rappresenta la via maestra per uscire dalle sabbie mobili della crisi. Se ne parlerà al Festival della Crescita organizzato da Future Concept Lab.

di ANTONINO PINTACUDA

Festival della Crescita

#FestivalCrescita15

festival
CRESCITA

NEWS RELATORI PROGRAMMA PARTNERS AMICI MAPPA

QUANDO

15-18 Ottobre 2015

Inizio alle 9:00



DOVE

Milano

Palazzo delle Stelline

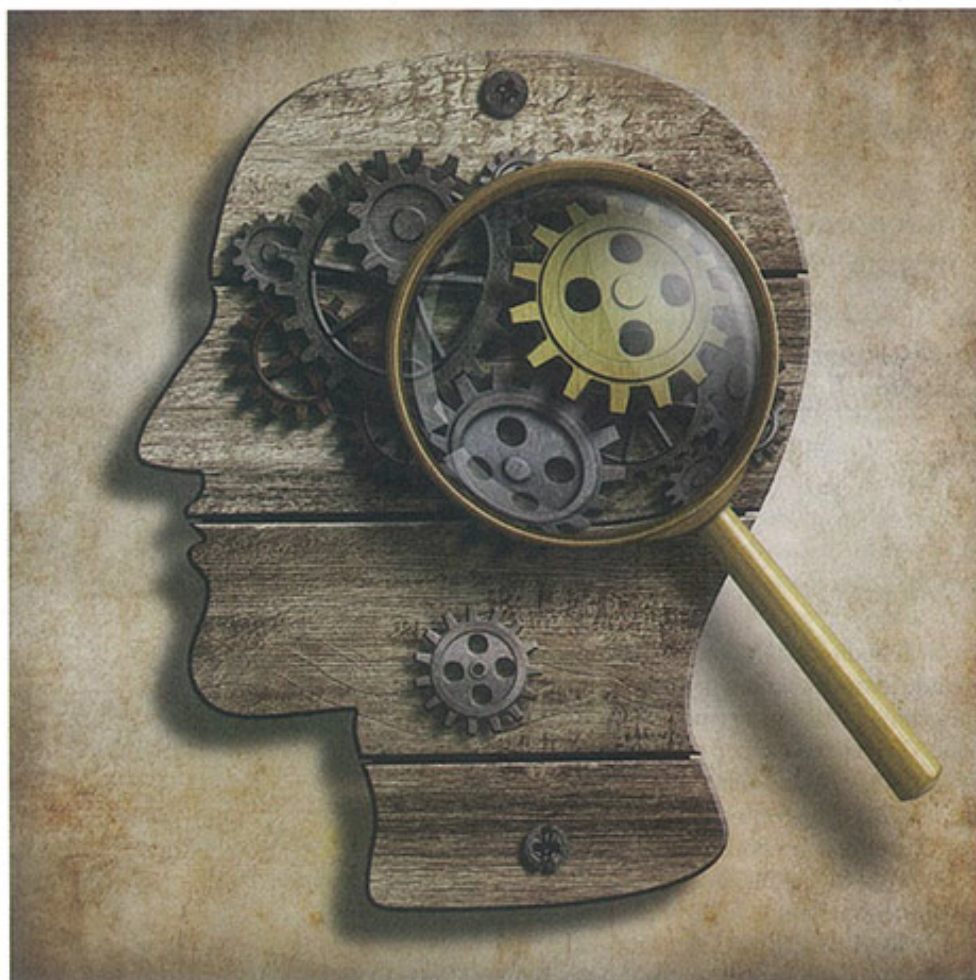
➔ Dopo educare e coltivare, il terzo tema che sarà affrontato al Festival della Crescita è "inventare". Perché ogni sapere è un saper fare, per riscoprire anche attraverso la storia delle macchine la centralità del creare e inventare, del talento artigiano, di una manualità del pensiero e di una intelligenza della mano. Arte e artigianato erano legati indissolubilmente, tanto che nella Grecia antica non c'era nessun prestigio sociale nelle attività di pittori e scultori, a differenza del poeta toccato dalle Muse. Un paradigma completamente ribaltato oggi in cui il pensiero artigiano ha pienamente rivalutato le attività manuali rinverdenone la dignità. Una tendenza che emerge anche dalle ultime ricerche realizzate da Future Concept Lab, come dimostra, per esempio, l'archivio della Generatività.

Anche il CNA, FederlegnoArredo, Sistema Moda Italia, si stanno muovendo ormai da alcuni anni in questa direzione.

UNA RIVOLUZIONE A PASSO DI GAMBERO

La rivoluzione deve andare a passo di gambero, tornare alle origini, nel cuore delle officine e delle botteghe che hanno dato i natali al "Made in Italy" ancora prima che l'Italia fosse unita. Perché come scriveva San Francesco, "chi lavora con le sue mani e la sua testa è un artigiano. Chi lavora con le sue mani, la sua testa e il suo cuore è un artista". La spina dorsale dell'Italia è fatta proprio dalle piccole e medie imprese artigianali, che necessitano di nuove leve. Abbattendo la rigida suddivisione tra una cultura alta, fatta di tomi polverosi, schiene agghiacciate dal troppo studio alla luce fioca di biblioteche

silenziose e dall'altro lato mani sporche di grasso, scaglie di legno e martelli che battono il ferro ancora caldo. Al nostro Paese servono nuovi falegnami, meccanici, elettricisti, fabbri. Da arruolare nelle nuove generazioni a cui far nascere curiosità e passione per il saper fare della bottega, del laboratorio, rendendoli dei novelli alchimisti. Perché, come scrivono gli organizzatori, "la tecnologia può e deve incontrarsi con l'arte dell'inventare e poi del fabbricare, trasformando il piombo in oro. A questo proposito torna utile ricordare che Dario Fo ha raccontato l'esperienza artistica a partire ad esempio dalle pratiche manuali e artistiche di Michelangelo, sottolineando l'importanza dell'esperienza biografica, cioè della vita concreta di questi personaggi geniali che con la loro attività hanno cambiato non



solo la storia dell'arte, ma anche il destino dell'Europa: i veri alchimisti della Storia. Affascinante l'affermazione di Michelangelo "ho vinto l'alta colonna con l'arco", che fa riferimento alla superiorità dell'atto artistico e artigianale (l'arco era uno strumento per lavorare il marmo come con un trapano ante litteram) rispetto al potere politico ed ecclesiastico, realizzando la libertà del gesto direttamente nel cuore stesso del marmo". L'arte deve recuperare proprio il valore dell'essere riproducibile, una produzione secondo regole che possono essere insegnate e apprese. Solo così si potrà raggiungere l'esperienza creativa integrale in cui gesto, tecnica e ispirazione fanno un tutt'uno con la loro realizzazione.

IL NEO-ARTIGIANATO ITALIANO

Questa è la strada italiana al progetto che designer e architetti come Stefano Boeri, Giulio Ceppi, Aldo Cibic, Giulio Iacchetti, Daniele Pario Perra, hanno alimentato nel tempo con la loro attività e che verranno a raccontare nel corso del festival. Perché, continuano gli organizzatori del Festival,

"la vera arte che riguarda la costruzione del futuro risiede nella capacità di fornire un ventaglio ampio e frastagliato di stimoli che vengono progressivamente ricondotti a un'attività inventiva che attraverso l'innovazione possa diventare organica, oltre che ampia e frastagliata. È questa la concezione più sana della flessibilità che è versatilità e non debolezza dei diritti e che fa rima con la capacità di reazione inventiva, con la tempestività del produrre". Perché il mondo dell'attività professionale non è lineare, funziona secondo le regole della vita, che non sono riconducibili a un modello matematico, né a una media statistica. Proprio come non sono stati prevedibili i grandi cambiamenti che hanno dato forma al nostro presente - l'11 settembre, il crollo del Muro o della Borsa - nello stesso modo è il processo inaspettato ad avere grande impatto nella trasformazione della società e della condizione professionale di ciascuno. A questo scopo è necessario un percorso iniziatico, simbolico, di crescita e di condivisione, che dia il via al processo di cambiamento, attraverso l'invenzione. Soprattutto in

questi anni via via più difficili e tempestosi, il lavoro non va cercato, ma - appunto - inventato: una scuola di progetto come lo IED - partner del festival - lo insegna da anni. È questo ciò che si coglie anche nel viaggio tra le macchine del produrre italiano: snodi imperscrutabili e affascinanti per storie di successo che poi si dimostrano in grado di applicare l'ingegno seguendo il filo dell'intuizione "leonardesca" e della capacità nel cogliere l'opportunità tanto tipica del carattere italiano. Dell'intraprendere all'italiana.

IL BISOGNO DEL FARE

Quel che serve è un recupero dell'artigianato, quindi. Un neo-artigianato che rappresenta un antidoto alla crisi, come scriveva anche Adriano Favole su *La Lettura del Corriere della Sera*: "si avverte un diffuso bisogno di "fare", di ricorrere a mani rimaste a lungo inoperative. È forse una reazione al fatto che siamo sempre più immersi nella "realtà aumentata" del web, anche se va detto che è lo stesso virtuale, di questi tempi, a diffondere i saperi e il gusto del fare [...]. Il fare artigianale non è un fratello minore e più primitivo del fare industriale e ingegneristico. Che si tratti di fabbricare attrezzi o esseri umani, l'artigianalità garantisce pluralismo, sperimentazione, creatività". Il fare crea conoscenza, costruisce ambienti e trasforma vite, come dimostrava il saggio di Tim Ingold dedicato proprio al Making, al fare. Secondo l'antropologo, infatti, noi impariamo, osservando, ascoltando e percependo, facendo cioè attenzione a quello che il mondo ha da dirci. La conoscenza è un processo attivo del seguire, dell'andare avanti, è movimento. In questo senso "inventare" è anche un riscoprire le origini dei primati col pollice opponibile, della loro capacità di riadattarsi continuamente a uno scenario mutato e mutevole.